

Antonella Barina - IL MURO E LA POESIA – M’Editare 2013

Siamo alla 5/a edizione di M’EDITARE, nel duplice significato di editare se stesse/i e di riflettere sulla pratica dell’autoeditoria, nelle sue tante forme, tante quante sono le persone che intraprendono questa strada.

Tra gli anni Novanta e i Duemila chi scriveva in maniera indipendente, autonoma, libera (v. Manifesto Fuori Mercato, 2001) si trovava davanti un muro invalicabile, l’edizione in proprio era l’unico mezzo per veicolare contenuti nuovi o scomodi. Ma, pur a fronte dell’orgoglio e della fierezza di pubblicare autonomamente la propria opera, era oggetto di discredito il fatto che, a monte, non ci fosse un editore ‘terzo’ (che viene dopo chi crea e la sua opera). È stato importante per ciascuno/a di noi contribuire a far crescere questo che forse possiamo dire esser diventato un vero e proprio movimento, seguito a ruota quasi subito da strategie editoriali commerciali che, pur dando a tanti autori la possibilità di esprimersi, a volte confondono un po’ le idee. È importante, credo, oggi, riconoscere l’originalità della pratica autoeditoriale e far sì che questo movimento, nelle sue mille sfaccettature ripeto, cominci a riconoscere se stesso. Ed è stata importante la poesia, che è come la goccia che a lungo fora la pietra (*a uccia piercia a petra*, dice mia madre), la poesia che proietta attorno schegge di verità. Le prime Samizdat in Unione Sovietica (va tenuto presente, comunque, che gli studi devono ancora approfondire questo aspetto della letteratura mondiale, che è l’altra faccia dell’espressione uniformante di regime) erano di poeti. Nella sua portata ‘sogettiva’ la poesia, che aspira o realmente incarna poi valenza universale, può parlare del disagio ed aprire la strada per trarlo dal silenzio. Universo di un altro emisfero, la cui potenza può realmente trasformare le cose. Non c’è niente di più urlato, a volte, di un sussurro.

M’EDITARE ha sempre avuto un carattere informale, di scambio, quindi nessuno in cattedra: esistono mille varianti del pubblicarsi da sé. Per me – e ancora sottolineo: per me – autoeditoria è la pratica di chi si sceglie di editarsi da sé per felicità e libertà, soddisfacendo la propria esigenza di comunicazione nell’assumere su di sé anche il peso della fatica editoriale. Nata come pratica sotterranea, l’autoeditoria sta ora a mio avviso contribuendo a ridefinire le categorie dell’arte e della comunicazione. Attraverso l’arte antica del pubblicarsi da sé, a differenza dell’editoria industriale, autore o autrice hanno la possibilità di esprimersi seguendo i tempi e i ritmi della propria creatività e scegliendo le proprie modalità di diffusione. Pura energia, quindi.

Per quanto mi riguarda, l’impulso è certamente venuto per diretta filiazione dal movimento delle donne, dove la pratica del prendere parola, dell’uscire dal silenzio, del parlare in prima persona e dei prodotti editoriali variamente sottotitolati – testata delle donne per le donne, autogestita da donne, testate del movimento delle donne – questa pratica era non solo strumento per veicolare contenuti politici, ma era posta in essere e ben chiaramente percepita e non di meno teorizzata come ATTO POLITICO in sé, intendo come poteva esserlo per i neri di Johannesburg, ma esteso a metà del genere cosiddetto umano. Le testate delle donne (Effe, rivista del movimento femminista, come poi Quotidiano Donna) sono stati veri miracoli editoriali, soprattutto quando è capitato che andassero come è successo alcuni anni in pareggio grazie alle vendite. Avendovi lavorato, la “povertà” editoriale – rinuncia al colore,

testi molto pigiati, scelte grafiche di grande semplicità – mi è sempre apparsa una grande ricchezza. E, talora, una scelta: gli A4 doppia colonna (le Samizdat di Poesia) di Edizione dell’Autrice, ad esempio, intendevano indicare che chiunque poteva farli con la stessa massima semplicità, con la stessa dignità dei semestrali da collezione e dei Dossier Ansa per l’Onu che progettavo nel frattempo. Dall’autointervista sul pubblicarsi da sé (Leggere Donna): “non nego di sentirmi anche molto vicina all’editoria di mendicanza, di chi ti offre le sue poesie per strada, o di provare un’irresistibile simpatia per gli amanuensi, nell’ipotesi che abbiano trascritto anche proprie composizioni, prima dell’inizio dell’era seriale”. Un’editoria povera alla quale dovremo far ricorso se venissero meno le disponibilità tecniche ed energetiche che consentono di fruire della rete. E miracolo editoriale è ancor oggi il Paese delle Donne che, per contro, per ottima conduzione dura da 25 anni e da 15 è in rete: è una tra le prime testate ad essersi collocata in Italia, quando ancora la grande editoria doveva accorgersi che esisteva. Lo sviluppo più attuale in web è ora la presa in carico di autrici e autori che nei siti posizionano, per immediata fruibilità, le proprie opere: vedremo qualche esempio tra i più recenti.

Se la presa di parola è atto politico in sé, estendendo la visuale è l’atto comunicativo in sé, quando è consapevole, ad avere portata autoeditoriale. Quindi nulla va sottovalutato e sprecato di ciò che comunica, tanto meno i mezzi più elementari, che restano basilari: il corpo che comunica di sé, la musica dal vivo, la memoria che con la poesia orale autoedita attraverso la voce (presente quel film dove, bruciati i libri, la gente riprende a tramandare i testi a memoria?). Da qui la performance cui assisterete, la musica d’hang, la lettura poetica – e la pratica per alcuni della poesia orale – attuata con consapevole autostima, nell’irripetibile e magico momento in cui avviene.

I tre temi proposti quest’anno – tradurre, trasmettere, tramandare – mi si sono imposti: il primo per l’azione di traduzione in atto come ponte nell’ambito della relazione con i poeti santiaguero che prosegue attraverso MediterraneoCaribe e che sta in altro modo praticando Thaumà che affida il proprio messaggio a Comunità poetiche itineranti, il secondo per la necessità di interrogarci oggi sull’efficacia dell’autoeditoria come mezzo di trasmissione (la risposta viene dalla crescita di Liber e da pratiche di diffusione come quelle di Voicilabombe), mentre il tramandare ci suggerisce di interrogarci sul modo migliore per rendere meno effimera la comunicazione.

Devo precisare che il tema del tramandare mi si è posto per necessità assolutamente contingente, dopo che nel mio giardino ho dovuto smontare un muro alto sette metri e lungo dieci, in pratica le proporzioni di un A4 di Voicilabombe. L’occasione di ricostruirlo mi ha obbligato, data la sua permanenza, a chiedermi cosa valga davvero la pena di tramandare e sono certa che oggi riceverò qualche risposta. Tra le mille cose possibili dovrò decidere cosa valga la pena di lasciarvi impresso, compreso il nulla, e ci sto lavorando con la poesia. In ogni caso, a venire vi coinvolgerò singolarmente nel percorso ‘Il muro e la poesia’, al quale ho dedicato sette libretti di Edizione dell’Autrice che, in questa fase, attraversa un periodo di supernicchia, con tirature limitatissime indirizzate a specifici lettori e lettrici.

Ci troviamo nel Teatro dei Frari, che ospitava il Salone dell'Editoria di Pace, dove ho presentato le prime Samizdat di Poesia di Edizione dell'Autrice e dove FrariFuori ha continuato ad ospitare questa serie di incontri annuali dedicati all'autoeditoria. Ecco, nel caso interessi, un excursus sulle precedenti edizioni.

2009: M'EDITARE - L'AUTOEDITORIA SI PRESENTA

Qui la proposta era di “riflettere oggi sul ‘m’editare’, cioè sull’editare se stessi/e e sul significato di farlo, e più in generale sul tema della comunicazione, individuando differenze e possibili convergenze” (dal comunicato 2009) tra autoeditori e autoeditrici persenti. In quell’occasione, tra l’altro, la mostra dei piccoli capolavori editoriali del venticinquennale Laboratorio dei Libri tenuto da Giovanni Turchetto.

<http://www.autoeditoria.it/2009/meditare09/MED-09.html>

2010: M'EDITARE – RIFLESSIONI SU AUTOEDITORIA E DINTORNI

Dove si è parlato di “editoria dal punto di vista, originale e specifico, delle autrici e degli autori: un’occasione per guardare alle collaborazioni tra autoeditoria e web autogestito, all’editoria di qualità promossa da chi traduce o organizza per altri, ai disegnatori dell’autoeditoria preziosa e manuale, alla poesia d’occasione rivolta a piccole comunità, a scrittrici e scrittori che (presentano) il prototipo dell’opera, fino a quadri che parlano come libri” (com. 2010). In quest’occasione si è svolta anche per due settimane la Mostra M’EDITARE con decine di opere autoedite esposte alla Torre di Mestre. Tra le esperienze più interessanti, quella nel video portato da Aldina De Stefano dove le donne maya aiutate da Ambar Past hanno trascritto e illustrato i propri loro racconti orali in un libro fatto con procedimenti antichi e “in sogno”.

<http://www.autoeditoria.it/2010/meditare/MEDITARE.html>

<http://www.autoeditoria.it/2010/meditare-torre-mestre/mostra.html>

2011: M'EDITARE – UTOPIE CHE HANNO LUOGO

Svoltosi con autopresentazioni dedicate alle “azioni individuali o di gruppo che impercettibilmente modificano quello che sta intorno (...), azioni comunicative, spesso supportate da iniziative autoeditoriali o di un’editoria che non ha il mercato come obiettivo primario, che possono portare cambiamenti importanti, contribuire a cambiare il reale con movimenti leggeri, come piantare un albero” (com 2011). È il caso del campo di grano ereditato che si trasforma in un bosco – il Brolo di Minerbe – divenuto sede di incontri artistici o delle azioni di piantumazione in un terreno vicino alla Tangenziale di Mestre che hanno portato alla nascita di un giornale a Marghera. Dal comunicato: “Cos’hanno in comune gli alberi e le parole? Cosa si travasano tra loro i sogni, le utopie, i progetti? Soprattutto: quali differenti atti comunicativi ne derivano, improntati alla speranza?”.

<http://www.autoeditoria.it/2011/MED2011/MED-2011.html>

Dopo M’Editare 2012, svoltosi per problemi personali in versione forzatamente ridotta e retrospettiva (<http://www.autoeditoria.it/2012/fuorimercato/fuori.html>), il discorso prosegue nel 2013 con

M'EDITARE – AUTOEDITORIA: TRADURRE TRASMETTERE TRAMANDARE che prende avvio oggi dalla presentazione di alcuni siti digitali nuovi di zecca gestiti da autori e autrici che mettono in rete in varia misura la loro produzione e che rientrano pertanto pienamente a mio avviso, soprattutto dove le opere vi figurano in forma integrale, nella pratica dell'autoeditoria. Serve sottolinearlo per andare verso lo sviluppo di qualità e consapevolezza nel 'digitare' e per abbattere il muro dell'indifferenza, dell'indistinto sfibrante nonsense in cui a volte la rete ci fa precipitare con intervalli di inserti pubblicitari. Penso anche ai social network, che a volte sembrano vergognarsi dei propri stessi motivi profondi.

Tra i siti, il già citato neonato MediterraneoCaribe pronto ad ospitare poesie provenienti dalle due sponde dell'Oceano. Ma il M'Editare ci porta come vedremo anche verso la riscoperta dell'autoeditorialità primaria, quella legata alla propria sfera corporea, al suono e alla poesia orale.

Sul tema del 'tradurre trasmettere tramandare' interverranno poi esponenti di realtà complesse che a loro volta ospitano singole esperienze di autoeditoria. Realtà come Liber-Salone dell'editoria libera e autoprodotta di Milano, come il Paese delle Donne di Roma, testata che oggi conta un migliaio di contatti al giorno, come Realtà Non ordinaria di Marghera che con mostre d'arte virtuali e messa in rete di poeti e poete (adesso anche in video) sopperisce alla cronica assenza di spazi in una città piena di spazi, a seguire la collana di poesia internazionale di Thaumà con il suo sguardo aperto. Sarà presente anche il fu Salone dell'Editoria di Pace attraverso uno dei suoi promotori, c'è poi il Voicilabombe di Abano che ammiro particolarmente perché pratica la libera e gratuita altrui distribuzione e ci sono la Libera comune università pluriversita com.uni.mappe di Bologna con i suoi laboratori di intellettualità diffusa e di nuovo il Brolo di Vicenza con le sue tante iniziative.

